

Diesse forma e innova: Le Botteghe dell'Insegnare

Verifica e valutazione

Gli attori della valutazione

«Ogni scuola vive e opera come comunità nella quale cooperano studenti,
docenti e genitori » (Indicazioni nazionali 2012)
Anche nella valutazione?

Percorso 2016 - 2017

I “soggetti” della valutazione degli /per gli apprendimenti degli studenti

- «La nuova concezione di scuola comporta una valutazione ecologica, dove tutte le persone (allievi, docenti, dirigenti, tecnici, amministrativi e ausiliari) sono soggetti e non oggetti di valutazione. Considerato che sino ad ora solo l'allievo è stato oggetto di valutazione, il fatto che tutti gli attori del sistema scolastico divengano soggetti di valutazione, comporta due corollari:
 - a) la valutazione non può riguardare solo l'allievo, ma deve estendersi a tutti coloro che operano all'interno della scuola;
 - b) la valutazione è partecipata a tutti gli attori, non è subita (nemmeno dagli allievi). Quali motivi giustificano questa trasformazione sostanziale della valutazione?» (Tessaro)

Interrogativi

«...Una Bottega si caratterizza come un incontro, uno scambio, un lavoro comune tra insegnanti, accomunati non solo dalla medesima professione, ma dalla convinzione che l'insegnare non è questione di mera applicazione di conoscenze, ma processo dinamico che richiede l'intelligenza del contesto e del fare...»

([Pierpaolo Triani](#))

1. Sei d'accordo con le affermazioni del prof. Tessaro? Perché? Che cosa risponderesti alla domanda del punto b della citazione?
2. Sicuramente la valutazione è opera del docente. Anne Jorro, studiosa francese, ricorre a quattro metafore per descrivere le posture (punti di vista, opzioni) dei docenti: *controllore (segugio), allenatore, consigliere, consulente*. Quale di queste metafore domina la pratica valutativa nel tuo insegnamento e nella tua scuola?
3. Rispetto alla valutazione quale compito viene assegnato ai genitori nella tua scuola e nel tuo rapporto con le famiglie?
4. Come viene proposta, vissuta e verificata la collegialità nella valutazione?
5. Quale ruolo di fatto riconosci nella valutazione agli studenti? Perché? Come?



Sei d'accordo con le affermazioni del prof. Tessaro? Perché?

Che cosa risponderesti alla domanda del punto **b** della citazione: *Quali motivi giustificano la trasformazione sostanziale della valutazione?*

Tutto ha inizio da uno sguardo.

La sfida educativa del nostro tempo

Chi valuta, di fatto, «*porta sull'oggetto uno sguardo la cui tonalità dipende da (è in funzione di) un'intenzione particolare rispetto a quell'oggetto. Egli è portatore di un progetto riguardante l'oggetto, da lui avvicinato con un'intenzione determinata*» (Hadji).

L'intenzione di

- ❖ **pesare o di misurare l'oggetto** (approccio quantitativo)
- ❖ **apprezzare l'oggetto** (approccio qualitativo)
- ❖ **comprendere l'oggetto.** (approccio ermeneutico e interpretativa)

Non uno sguardo fuggevole ma un lavoro orientato a riconoscere ed attribuire valore

La valutazione non è un atto conclusivo, né un'attività separata, ma è filo rosso di ogni azione didattica.

Un'azione riflessiva, "ministeriale" di tipo subsidiario (aiuto al lavoro, agli apprendimenti, alla maturazione dell'alunno).
Dentro un rapporto.



A tutto campo

- *“Valutare, pertanto, si configura come un processo di rappresentazione del rapporto tra i soggetti, e dei suoi significati culturali, umani e di preparazione al futuro”.*
- Non si tratta più semplicemente di valutare gli alunni, ma di mettere in atto processi di valutazione anche degli insegnanti, delle scuole e del sistema nel suo complesso.
- Non si può valutare solo l'alunno, occorre che la valutazione riguardi anche il docente e l'istituzione in quanto l'educazione è un fatto sistemico. Ogni insegnante non può rifiutarsi di essere valutato, non in sé stesso, ma nella concreta situazione di scuola e di classe in cui hanno operato assecondando la dinamica di quello che è il quadrilatero dello studio (allievo – docente- materia- famiglia).

Il quadrilatero dello studio





Docente: attore protagonista

nel ruolo di *controllore (segugio)*, *allenatore*, *consigliere*, *consulente*?

**Quale di queste metafore domina la pratica valutativa
nel tuo insegnamento e nella tua scuola?**

Posture docenti

Posture=

- + atteggiamenti (interiori e corporei)
- + sguardi
- + nel rapporto con chi si ha di fronte (oggetti, fatti, persone)
- + in una data situazione
- + rivelatrici di intenzioni

- Anne Jorro ricorre a quattro metafore per descrivere le posture dei docenti:
 - *controllore (segugio),*
 - *allenatore,*
 - *consigliere,*
 - *consulente.*

Il docente controllore

È il docente poliziotto che non ammette azioni, percorsi, processi e prodotti degli apprendimenti diversi da quelli predefiniti dalla sua «norma», da suo «piano»

- Assegna continuamente esercizi, ne controlla pedantemente l'esecuzione e i risultati.
- Corregge in maniera stereotipata ed indiscriminata, cioè senza tenere conto degli stili cognitivi e della storia dell'alunno, e disincarnata, ovvero senza far vedere concretamente il perché e il come dell'errore.
- Valorizza solo i migliori punteggi lodando non solo gli sforzi ma soprattutto le capacità di esecuzione e precisione.
- Gli alunni che riescono vengono portati sulle palme delle mani e additati come esempio per tutti.

Padrone e schiavo della media aritmetica

- Dimentica che gli alunni nel loro cammino di discenti non sono tutti allineati ai blocchi di partenza e non hanno nel loro zaino le stesse tecniche, abilità e conoscenze.
- I controlli **infatti** vengono effettuati alla fine di ogni esercitazione e i risultati sono sempre valutati con un voto che non fa distinzione tra verifica ed esercitazione.
- **Strumento di un simile docente è la media aritmetica** in vista della selezione nel devoto rispetto della curva di Gauss. Infatti l'esercizio è preparato e proposto in modo che possono riuscire solo gli alunni migliori (*curva mortifera*).

Ostile

- ❖ Le sue modalità relazionali dure, rigide, astiose hanno come scopo il controllo totale della classe (Canter).
- ❖ È l'insegnante che entra in aula con il piglio crudelmente trionfante dell' " oggi, compito a sorpresa, ... " .
- ❖ Confonde controllo con valutazione. Suo dovere: è vegliare e sorvegliare come «Javert», il poliziotto dei Miserabili di Hugo



Come Javert , l'ispettore ?

«... un serio un **mastino**; quando rideva era una tigre. ...

Era composto di **due sentimenti** semplicissimi è relativamente buonissimi, ma che egli rendeva quasi cattivi a forza di esagerarli: **il rispetto per l'autorità, l'odio per la ribellione**: e ai suoi occhi il furto, l'assassinio, tutti i delitti, non erano altro che forme di ribellione.

Coinvolgeva in una specie fede cieca e profonda tutto ciò che ha una funzione dello Stato dal Primo Ministro fino alla guardia campestre. Copriva di **disprezzo**, di **avversione** e di **disgusto** tutto ciò che aveva una sola volta oltrepassato la soglia legale del male. Era assoluto e non ammetteva eccezioni.

Da una parte diceva: «Il funzionario non può ingannarsi: il magistrato non ha non ha mai torto». Dall'altra parte diceva: «Costoro sono **irrimediabilmente perduti. Non si può cavarne niente di buono.** ... La sua vita era compresa tra queste due parole: **vegliare e sorvegliare**. Aveva introdotto la linea diritta in ciò che v'è di più tortuoso al mondo; aveva la coscienza della sua utilità, la religione delle sue funzioni; guai a chi gli cadeva nelle mani. ... Era il **dovere implacabile**, la polizia intesa come gli spartani intendevano Sparta, una **vigilanza spietata, una un'onestà feroce**» (V. Hugo, I miserabili).

Differenza tra

Controllare =

- **verificare la presenza di ciò che ci deve essere qui ... Guardare se si trovano nell'”essere qui”, in uno spazio determinato, gli oggetti di cui si ha un elenco**
- **Il controllo normalizza, gerarchizza, spossa, sanziona e conserva .**

Valutare =

- **porsi il problema del senso di ciò che si fa. Fare emergere il qualitativo nel quantitativo.**
- **La valutazione interroga, chiarisce, facilita l'espressione dei soggetti, dinamicizza l'azione e si iscrive nella corrente di ciò che sta per accadere**

Il docente allenatore

- Il docente allenatore nella valutazione è colui che fissa degli obiettivi globali, intermedi, specifici stabilendo la loro progressione, andando dal semplice al complesso.
- Controlla i prerequisiti con prove diagnostiche; organizza il recupero attraverso esercizi e presenta esempi pratici di cosa e come fare.
- Suddivide le prove in tappe e a piccole sequenze in modo da potere fare regolarmente il punto sui passi e le difficoltà ogni alunno. Ad ogni tappa esprime una valutazione di cui il risultato deve corrispondere alle sue attese.

L'allenatore e gli errori

- Pratica la correzione autentica, costruisce la mappa degli errori, ricorre a schedari auto correttivi, pratica controlli continui e contigui ravvicinati. Impegna la maggior parte del tempo, per seguire meglio l'evoluzione dei suoi alunni.
- Gli errori sono classificati e sono repertoriati. Ha sempre pronta una batteria di esercizi per rimediare ad ogni tipo di errore.
- La ripetizione degli esercizi e il richiamo allo sforzo e alla perseveranza sono i tratti del suo lavoro che considera migliori per far progredire lo studente.

Il docente consigliere

- Utilizza la valutazione per un'autoregolazione critica nel percorso di apprendimento
- Pratica l'analisi del compito · tratta i criteri con la classe · si interessa ai passi, alle strategie degli alunni, valorizza il successo · consiglia · differenzia il percorso degli alunni · riflette sulla sua pratica.
- È consapevole che l'obiettivo principale della valutazione non è assegnare un voto ma di fare il punto sulle cammino in atto
- Pratica il sistema delle botteghe artigiane: accompagna, accoglie l'errore nella sua particolarità e occasionalità e aiuta a farne una risorsa

Il docente consulente

- “Non intervengo negli scambi tra gli alunni quando riguardano il lavoro da compiere. Li lascio riflettere insieme, farsi delle domande e tentare di rispondere. Quando un alunno mi chiede di controllare la sua risposta, stimolo i compagni a dire il loro parere.
- Ad una risposta erronea, al posto di rettificare di autorità preferisco fare chiarire ai compagni in modo che possano scoprire con lui dove la sua riflessione si è smarrita e quindi correggere insieme l'errore”
- Consulente non semplicemente come uno che fornisce informazioni, ma come uno che si coinvolge nel lavoro, un collaboratore potremmo

Docente magisteriale

Non basta che il docente si faccia compagno (o **amico critico**, come nota in un intervento Jorro), occorre che sia anche **guida**.

In questo modo l'insegnante svolge il suo ruolo naturale che è quello di accompagnare in modo autorevole l'alunno nel giardino dell'essere per dare nome alle cose, per cogliere e verificare attraverso la valutazione dello studio (proposta, progetto ...) il senso della realtà.

Risorsa al riguardo è la costruzione dell' ambiente di apprendimento come trama di rapporti, clima umano, partecipazione ad un lavoro comune, anche grazie alla valutazione.

In quest'ambiente di apprendimento cooperativo, lo studente impara l'autovalutazione e vive la sfida nell'avventura della conoscenza (come le prove dell'eroe delle fiabe).



Come viene proposta , vissuta e verificata
la collegialità nella valutazione?

Collegialità

- La valutazione è opera di un soggetto educativo unitario, non del singolo insegnante e del solo genitore: questo soggetto è l'unità degli educatori che si esprime nel Consiglio di Classe e nella collaborazione scuola-famiglia.
- Non è un fatto puramente tecnico, ma umano, che nasce in un rapporto e in una compagnia.
- Nasce in un rapporto , nella comunità di apprendimento e si sviluppa come conoscenza della persona e della materia, quindi della realtà.

La collegialità non è un optional, né una questione di temperamento.

- Il ruolo dell'insegnante non può più essere concepito né in termini di monade autosufficiente né di precettore isolato, né di un funzionario con compiti esecutivi-burocratici, ma di un professionista in un'equipe di professionisti che cooperano con gli altri adulti impegnati, a livelli diversi, in ambienti educativi esterni alla scuola, in particolare con la famiglia.
- La collegialità è uno degli elementi fondanti della funzione docente . La capacità di cooperare , assumendo anche ruoli diversi, è (dovrebbe essere) una delle competenze tipiche della professione docente.
- Insegna chi sa cooperare lavorare con gli altri adulti (colleghi e genitori). La collegialità se autentica, non ha come genesi né la burocrazia né il corporativismo. La collegialità non è collettivismo, non è omologazione. Non è neppure congenialità.

Io-funziono o io-sono?

- L'insegnamento è un lavoro da vivere insieme. Richiede tempo e disponibilità. Concezione individualistica. Concezione di sé come "io-funziono". Invece dell'io sono.
- La collegialità è bisogno della persona e dimensione della professionalità va coerentemente e sistematicamente attuata lungo tutto il percorso formativo: diagnosi d'ingresso, individuazione delle attività idonee al singolo soggetto, coordinamento degli obiettivi disciplinari, esercitazioni, verifiche, valutazione.

Verifiche e consiglio di classe

- Il Consiglio di classe o di interclasse è trama di rapporti professionali, organismo di coordinamento e di condivisione dell'attività dei singoli docenti, attività che è personale e comunitaria insieme, essendo ciascun insegnante non solo educatore, ma coeducatore.
- Non è un luogo corporativo della rappresentanza, ma cooperativo: è luogo, tempo e strumento del lavoro comune.
- Oltre che punto di interdipendenza nello svolgimento delle attività, l'organismo collegiale è comunanza di umanità che nell'unità e diversità impegna le sue risorse provando continuamente a passare dal "*sistema dell'indifferenza al movimento della compromissione*", "*dal recinto dell'individualismo*" allo spazio del coinvolgimento emotivo e sociale.
- Se questo non accade per il consiglio dei docenti, come potrà accadere per la classe? **L'unità e il gusto del lavoro cooperativo** tra gli allievi di una classe sono figli della consapevolezza del valore e delle possibili dinamiche positive di un consiglio di classe.
- È necessaria **una solidarietà in atto tra adulti, per educare alla solidarietà nel lavoro tra gli studenti.**

Condizioni per un lavoro in equipe

- Disponibilità al confronto critico, interesse a conoscere quello che fa l'altro, consapevolezza che si può essere uniti pure nella diversità (anche temperamentale) e nella specificità;
 - ricerca di punti d'accordo in vista dello scopo comune, attenzione all'interdisciplinarietà e alle competenze di ognuno, per un beneficio comune;
 - coscienza di essere un soggetto tra i soggetti “convocati” nello stesso compito.
- Si vede subito quando un consiglio di classe non funziona.
 - Non c'è dialogo tra i colleghi. Tantomeno empatia.
 - Si fa magari molto, ma non si crea un ambiente di apprendimento.
 - Il tempo passa e non diventa storia.
 - Non c'è laboriosità, ma procedure sempre più “routinizzate”.
 - Predomina la concezione individualistica, da funzionario-impiegato.
 - E chi prende sul serio il suo compito è visto come un marziano rompiscatole

Il coordinatore della classe

Il primo fattore dell'organizzazione del consiglio è il coordinatore nominato dal dirigente.

Una figura non normata, richiamata implicitamente nei testi ministeriali, emergente nella prassi, sicuramente indispensabile.

- Ha una funzione di sintesi
- Non è il “signore” (signora) della classe: gli allievi non sono “suoi” e non deve mai accettare espressioni di altri colleghi del consiglio tipo “ i tuoi alunni hanno fatto...”. Non è la mamma della classe.
- Non è il segretario dei colleghi. È punto di riferimento per i ragazzi e le loro famiglie.
- Favorisce e promuove tutto ciò che rende possibile ed efficace il lavoro collegiale, il rapporto scuola-famiglia, la conduzione della classe, la documentazione dell'esperienza, il tutoraggio degli alunni, il clima della classe, riconducendo ogni attività alle finalità educative della scuola.
- Si preoccupa di coordinare la preparazione dell'Assemblea di classe con i genitori e la conduce;
- **è punto di equilibrio nella valutazione e nella consegna delle pagella.**

Un altro strumento utile

perché il consiglio di classe diventi sempre soggetto consapevole della valutazione è l'elaborazione e la condivisione reale (non formale) di un **documento che sintetizzi i punti qualificanti, le procedure, le soluzioni a problemi ricorrenti nella pratica valutativa**

- Vademecum della valutazione ad uso esclusivo dei colleghi, di un patto professionale, in cui, per esempio, si ribadisce che valutazione è opera di un soggetto educativo unitario (non del singolo insegnante e del solo genitore).
- Non è un fatto puramente tecnico, ma umano, che nasce e cresce in un rapporto e in una compagnia.
- Implica l'autovalutazione del docente e del consiglio di classe; l'autoregolazione dell'attività del Consiglio di Classe
 - *Quali criteri e tempi per le verifiche e le interrogazioni?*
 - *Per l'uso della scala dei voti: partire da 4? Usare anche il dieci?*
 - *Dare i mezzi voti?*
 - *Esprimere oralmente o per iscritto i giudizi?*
 - *Tempi e forme per la correzione?*
 - *Modi e strumenti per scambiarsi informazioni sul cammino dei singoli alunni?*
 - *Rubriche di valutazione?*
 - *Media aritmetica?*

Vantaggi

Con questo spirito e con questi ed altri strumenti è più probabile evitare

- il disorientamento degli studenti,
- La valutazione da sopravvivenza,
- la finta programmazione unitaria

È più facile in questo modo favorire lo sviluppo delle competenze in particolare l'imparare ad imparare , certificare il loro livello, promuovere l'orientamento.

È presente come fattore distintivo ed efficace dello stile di lavoro della classe e della scuola.



Quale contributo

del dirigente?

Il dirigente e la valutazione

- Valutare è un atto di responsabilità professionale, non solo dei docenti.
- Senza una leadership illuminata, condivisa, autorevole. difficilmente
 - si passa da una impostazione centrata sull'insegnamento ad una che persegue l'apprendimento,
 - la valutazione diventa risorsa per la scuola e tutti i soggetti implicati in essa, diventa impossibile senza
- La scuola non può non “rendere conto” del suo lavoro, quindi di valutare e lasciarsi valutare secondo un disegno pubblico
- per permettere agli interlocutori di
 - a) conoscere gli esiti effettivamente raggiunti, le risorse e le azioni messe in campo, la distanza tra gli obiettivi progettati e i risultati realmente raggiunti,
 - b) condividere le decisioni.

- Un dirigente è sempre autorità, non però sempre autorevole. Per essere autorevole non basta avere potere e diritto di controllo. A chi ha potere interessa l'esecuzione del compito in vista dell'affermazione di un dominio sull'altro e il controllo è per confermare a se stesso di essere "forte"; all'autorità, invece, preme la crescita della persona (dal latino augere, crescere) per cui, per esempio, segue ed attua la valutazione come un'altra occasione per rinnovare l'esperienza di senso di quanto è stato svolto, sta accadendo...
- È “capo”, perché a servizio della crescita delle persone, per cui tende a creare un ambiente sicuro ed ordinato, un clima positivo nella scuola .
 - È protagonista tra soggetti chiamati a condividere vincoli, compiti e risorse;
 - promotore dell'innovazione e della qualità nello svolgimento dell'offerta formativa;
 - interfaccia tra scuola e territorio;
 - sintesi operativa e culturale della scuola come organizzazione che apprende; punto di equilibrio nella valutazione.
 - possiede una chiara visione della scuola e sa comunicarla.

Posture del dirigente

Nella mia carriera ho incontrato dirigenti (presidi) di vario genere:

- **l'inerte,**
- **l'autoritario-assertivo,**
- **l'autoritario-burocratico,**
- **il premuroso (paternalista),**
- **il leader autorevole.**

Necessità e risorsa

- Chi dirige non può **astenersi dal giudizio sulle cose, sui passi, sul lavoro delle persone**. Ovviamente non parlo del giudizio del giudice, ma del **profeta** ovvero di colui che vede prima degli altri come stanno le cose, per cui ne richiama il valore, risveglia il desiderio di esse, illumina e riscalda in attesa che diventino esperienza della persona.
- Possiede **criteri per giudicare** la situazione, vede più in là rispetto al docente preso dalla ragnatela delle reazioni e dalla dittatura del particolare, incoraggia, dà sicurezza, tiene presente la totalità dei fattori della situazione nell'orizzonte dell'ideale grande che accomuna le persone della scuola.
- Lo si vede nella valutazione dei docenti, dell'istituto, degli alunni. E soprattutto nell'autovalutazione di sé e dell'istituto.



Rainy Day, Putney, London

Rispetto alla valutazione quale compito viene riconosciuto e/o assegnato ai genitori nella tua scuola e nel tuo rapporto con le famiglie?

PUNTO INFIAMMATO

La famiglia ha un ruolo anche nella valutazione.

I confini e le competenze di questo ruolo sono da ancora da definire. Anche per questo la valutazione oggi è un punto “infiammato”, un nodo cruciale, un livello delicato del rapporto scuola – famiglia.

- ❑ Nei suoi diversi aspetti (controllo, misurazione, giudizio),
- ❑ nei suoi vari momenti (compiti in classe, schede di valutazione o pagelle, esami finali),
- ❑ per diverse ragioni (valori culturali, mentalità sociale, concezione della scuola, complessi ed identificazioni psicologici, tipo di relazione con i docenti, ecc.).

Può e deve

- diventare sempre di più risorsa educativa comune a scuola e famiglia,
- momento di collaborazione per la conoscenza e la formazione dell'alunno,
- veicolo di approfondimento e di condivisione delle ragioni e dei modi del far scuola e dell'imparare con metodo.

- La valutazione è **elemento integrante del partneriato** famiglia - scuola.
- Per farne esperienza occorre innanzitutto **prendere coscienza** del ruolo della famiglia nell'educazione dei figli e nella vita della scuola.
- La mentalità e soprattutto la pratica al riguardo non sono favorevoli, per il momento.
- Nonostante si parli della famiglia come soggetto educativa nella Costituzione e nella stessa normativa scolastica.

Un partner indispensabile

La famiglia è «*soggetto che coopera concretamente e fattivamente alla definizione del percorso formativo del proprio figlio, nel rispetto delle sue vocazioni, attitudini e inclinazioni*». Ad essa competono in modo primario e originario le responsabilità educative per cui i genitori devono essere coinvolti nella programmazione e nella verifica dei progetti educativi e didattici posti in essere dalla scuola.

Lo ribadiscono le **Indicazioni nazionali dell'Infanzia e del primo ciclo del 2012**, che parlano di “un'alleanza educativa con i genitori”, di un “rinnovato rapporto di corresponsabilità formative” con le famiglie, non solo in momenti critici, dettati dall'emergenza, ma **costantemente in vista di un progetto educativo condiviso e continuo nel rispetto dei diversi ruoli**.

Non si tratta semplicemente di una collaborazione doverosa tra adulti impegnati in un servizio educativo, ma di **una vera e propria cooperazione**, che prenda forma non solo nei “colloqui” (genitori-docenti), ma diventi lavoro comune secondo i ritmi e modalità che la comunità dell'apprendimento insegnato comporta nel rispetto delle rispettive funzioni. I genitori sono **il primo soggetto**, a cui spetta il diritto dovere di costruire con la comunità professionale la scuola come tempo, spazio e strumento dell'educare istruendo.

Per una cooperazione proposta, ricercata, valorizzata nell'impostazione

stessa della scuola ed in azioni sistematiche riguardanti, per esempio, la definizione degli obiettivi formativi, la progettazione dell'Offerta formativa, i regolamenti, rapporti scuola, famiglia ed enti territoriali.

Sia rilanciata tenacemente ed operativamente.

Purtroppo, la collaborazione scuola-famiglia, anche quando non è **censurata, viene spesso sciupata.**

A volte è la famiglia stessa, che non avendo consapevolezza della sua natura e del suo compito, **rinuncia** alla collaborazione, oppure vive il rapporto con l'istituzione scolastica in termini di contrapposizione.

Altre volte, sono gli stessi operatori scolastici che **rifiutano** la collaborazione e dimostrano un senso di fastidio e di "criminalizzazione" nei confronti della famiglia.

No al corporativismo

- Vivere e proporre una relazione dinamica, creativa e responsabile tra i protagonisti del quadrilatero dello studio, la scuola e il territorio, nel comune riconoscimento dei ruoli, nel rispetto dei compiti e nella valorizzazione delle diverse competenze.
- La prima ‘formazione sociale’ con cui le istituzioni scolastiche devono interloquire per realizzare la loro autonomia è la famiglia, in quanto principale stakeholders del territorio nei confronti della scuola.

Non è una concessione.

«Il coinvolgimento dei genitori è considerato qualcosa di facoltativo, una sorta di favore che si accorda i genitori...», per lo più “percepiti come eccessivamente invadenti o deleganti, incompetenti o perlomeno in difficoltà a gestire la funzione educativa che loro spetta e che quindi gettano sulla scuola aspettative educative non giustificate o violano i confini che gli insegnanti tentano di stabilire per definire le differenze tra il loro compito educativo e quello dei genitori» (Milani, 1995).

No antagonismo

I genitori non sono la controparte. La scuola non è antagonista della famiglia e viceversa.

L'una e l'altra, ciascuno nella specificità del proprio ruolo, collaborano perché accada educazione, istruzione e cultura.

- **Il buon senso, la normativa, la storia ci attestano che scuola e famiglia non possono farsi la guerra; devono preparare giorno dopo giorno la pace, riconoscersi alleati nel comune interesse di servire il bene della persona e della società.**

Un fatto educativo e culturale

Connessa con il processo di apprendimento/ insegnamento, con le prospettive di ciascun ragazzo e con l'impostazione didattica e pedagogica della scuola, la valutazione chiude il cerchio della progettualità condivisa con i genitori.

- Creare un reticolo di riferimento valutativo, fatto di strumenti quantitativi e qualitativi, in cui la persona , a scuola
 - ‘agisce’ e non riceve, una ‘misura’ separata dalla sua vita;
 - incontra occasioni per vagliare criticamente quanto fino a quel momento creduto anche rispetto a sé
- Per realizzare tutto ciò, non serve cercare ad ogni costo nuove teorie né escogitare tecniche sempre più astratte e asettiche,
 - **basta esercitare una riflessione critica** (condivisa con gli altri docenti, con i genitori, con gli allievi) sulla valutazione,
 - **porsi domande**, registrare, raccogliere e ‘revisionare’ le esperienze, essere aperti nella relazione allievi/figli-genitori/docenti-docenti/ genitori/studenti ,
 - e averne **consapevolezza**. (Cannarozzo)

Informare non basta

Il come si debba e si possa svolgere patto Scuola-famiglia è definito dai protagonisti stessi nell'ottica dell'autonomia della scuola. Sicuramente si dovrà fare sempre riferimento all'incontro di ruoli e competenze comunque formalizzate in statuti, norme, contratti, gerarchie, ecc.

- La valutazione è un **atto personale del docente improntato alla corresponsabilità** con gli altri docenti e nei confronti degli alunni e delle loro famiglie. Queste, secondo il regolamento della valutazione del 2009, hanno **diritto ad un'informazione** "adeguata" e "tempestiva", ad una comunicazione trasparente, ad un coinvolgimento attivo, che implica la condivisione dei criteri generali e del senso della valutazione stessa da parte di tutti i docenti, come garanzia di qualità del processo valutativo attuato.
- Le istituzioni scolastiche assicurano alle famiglie «*un'informazione tempestiva circa il processo di apprendimento e la valutazione degli alunni effettuata nei diversi momenti del percorso scolastico avvalendosi, nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di riservatezza, anche degli strumenti offerti dalle moderne tecnologie*» (Art 1, comma 7).

Azioni scuola-famiglia

Nella mia esperienza ho notato che sono efficaci, solitamente, tra le azioni della scuola le seguenti:

- *ricercare e favorire una concordanza di vedute sui fini e la dinamica della valutazione,*
- *far conoscere i parametri per la valutazione delle prove, utilizzare correttamente e tempestivamente gli strumenti di comunicazione (diario, libretto scolastico, registro elettronico) motivare ragioni e passi del giudizio e della correzione;*
- *non provocare mai la “disperazione educativa”, il senso di colpa;*
- *lasciare intravedere ipotesi di “successo formativo”;*
- *favorire il senso di stima verso il figlio;*
- *promuovere l'accoglienza e lo sguardo realistico verso il figlio.*

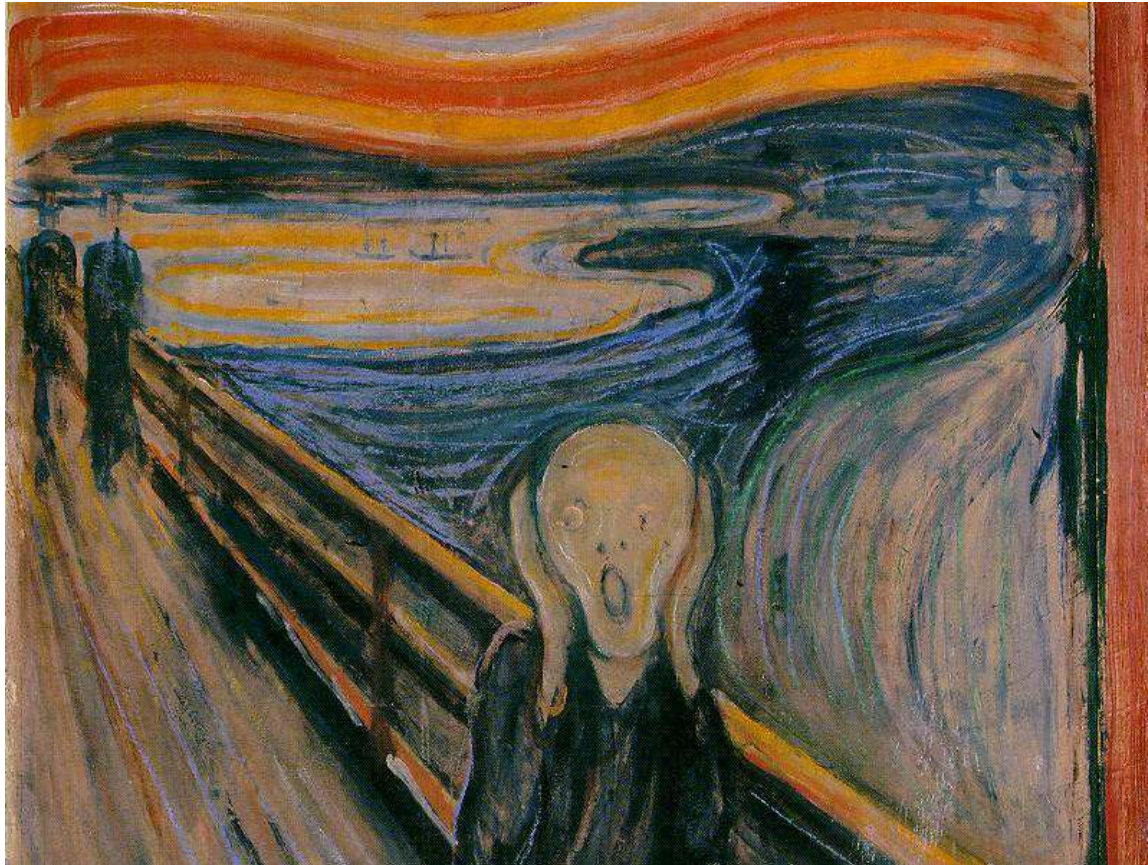
Studio e valutazione nel rapporto con i genitori. Principi da condividere.

Qual è il ruolo del genitore nello studio dei figli ?

Rispondere alla domanda è coinvolgere la famiglia nella valutazione.

Non c'è studio senza valutazione, meglio autovalutazione. Come la famiglia può incidere positivamente?

- Accompagnare i propri figli, condividere con loro le gioie e le fatiche dello studio, sostenendoli affettivamente.
- Il genitore non è colui che studia per il figlio, ma è colui che crea condizioni esterne perché l'attività dell'apprendimento avvenga.
- La presenza del genitore nello studio dei figli deve essere sempre più discreta, finalizzata ad una autonomia responsabile, per cui il "controllo" è più sull'esito che non sulle procedure.
- Nota bene: l'esito non necessariamente corrisponde al voto. Questo è uno degli elementi della valutazione e va contestualizzato nel rapporto con il docente e nel cammino del ragazzo.



Quale ruolo di fatto riconosci nella valutazione agli studenti? Perché? Come?

Per /con lo studente

- *«Distruggere la prigione, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare intorno a lui **una comunità di compagni che non gli siano antagonisti**, dare importanza alla sua vita e ai sentimenti più alti che dentro gli si svilupperanno, questo è il dovere di un maestro, della scuola, di una buona società....di fronte ai bambini devi decidere come impostare il tuo lavoro: per asservire o per liberare»*

(Mario Lodi nella “Lettera a Katia” del “Paese sbagliato”)

Soggetto protagonista

- Non oggetto, né avversario, antagonista
- Non dobbiamo dimenticare che nella percezione dei nostri studenti la valutazione è considerata quasi completamente dipendente dall'insegnante, e indipendente dalle reali conoscenze acquisite. (**Bolondi**)
- Occorre che ognuno di loro abbia un interlocutore certo, almeno uno, per domande, dubbi, difficoltà, scoperte, proposte

- Gli insuccessi, inevitabili per ognuno nel percorso scolastico, devono essere accompagnati da un'indicazione positiva per riscattarsi; nella convinzione certa che le frustrazioni, se adeguatamente accompagnate, sono indispensabili occasioni di crescita.
- E' indispensabile favorire su ognuno di noi adulti gli studenti abbiano uno sguardo positivo, meglio un'attesa positiva.

Quale tipo di valutazione favorisce responsabilità ed autonomia nell'apprendimento?

Quali modalità, strumenti, pratiche permettono agli allievi un coinvolgimento più potente e fecondo nel loro apprendimento a livello di conoscenze, abilità, contenuti?

Ogni alunno — nella misura in cui è davvero studente — è protagonista in un'avventura, la cui dinamica è quella del paragone tra informazioni e progetto personale, mezzi e fini, conoscenze «vecchie» e nuove, bisogni e promesse di significato, domande costitutive dell'essere studente e ipotesi di risposte prefigurate nell'atto dell'apprendere insegnato.

Come ogni avventura, comporta delle prove. Quali?

- Come imparano a valutare il rendimento se non sono accompagnati e guidati ad attribuzione realistiche?
- Come imparano a valutare il testo se chi valuta il lavoro ha come criterio il capriccio del potere o la neutralità dello scientismo?
- Come imparano ad apprezzare musica se chi la insegna continua a fare test su informazioni e nozioni storiche grammaticali?
- Tre tipi di prove: *la qualificante, la decisiva, la glorificante*
Matteo... Maria si sente protagonista di quale tipo di prova?

Personalizzare l'azione valutativa

- La scuola può e deve praticare la valutazione, che fondamentalmente è gestione intelligente di sguardi (osservazione) e di prove,
- curando la personalizzazione, cioè commisurando e contestualizzando l'azione didattica in modo da alimentare il sentimento dell'io studente come persona
- degna e capace di vivere la comune avventura della conoscenza da protagonista.

Opera aperta comune ¹

- **necessaria**
 - all'alunno che non solo ottiene un feedback del proprio apprendimento, ma di fatto impara un metodo ;
 - alla famiglia che è il primo soggetto educativo e il riferimento insostituibile del figlio;”
 - all'insegnante per verificare ed adattare la propria programmazione;
 - all'istituzione scolastica per verificare l'efficacia del processo di insegnamento\apprendimento”,
 - al sistema perché sia un servizio non paternalisticamente concesso a dei sudditi, ma deliberatamente scelto, costruito, gestito dai cittadini.

Opera aperta comune ²

Richiede una riscoperta della missione e della vocazione del docente (non esecutore, non interprete, ma con-costruttore) del curricolo

Esempi

- Programmare è tracciare un progetto iniziale che si sviluppa *in itinere* grazie alla cooperazione di tutti gli attori implicati (insegnanti, alunni, genitori, ecc.) in vista della meta che è l'educazione di ogni allievo con e dentro gli apprendimenti. Ne consegue che è l'educazione che orienta la valutazione rendendola formativa più che sommativa
- **Gli obiettivi** possono (devono) essere formulati in
 - *prospettiva evolutiva* (il pieno raggiungimento degli obiettivi si raggiunge nel tempo, per tappe); i
 - *prospettiva differenziale* (secondo le caratteristiche individuali di ciascuno),
 - mettendo in atto una *valutazione continua, adeguata, compartecipata* (Calonghi)

A vista più che a motore

- Ciò costituisce un guadagno per la stessa valutazione degli apprendimenti degli allievi e spinge a ripensare l'idea di programmazione dell'attività didattica e ad individuare nuovi possibili percorsi valutativi.
- Se prima della 517 l'insegnante si riteneva e si comportava (doveva ritenersi e comportarsi) come esecutore di programmi decisi a priori da chi governava il sistema scolastico e se subito dopo la 517 (1975) aveva il compito di essere ed agire come interprete dei programmi, con la legge dell'autonomia (1999) ha il via libera per pensarsi e lavorare come autore di curricula personalizzati e personalizzanti. In altre parole, in questi ultimi 15 anni, **il docente può programmare secondo la metafora di Boselli a vista più che a motore, può seguire una mappa a carattere generale da lui stesso disegnata, invece di navigare secondo rotte decise da altri, verso lidi estranei, in anticipo in vista di obiettivi *osservabili* e valutabili (*misurabili*) attraverso strumenti di tipo quantitativo.**

Punti di lavoro

- Quale valutazione?
- Una pluralità di attori? Perché?
- Le posture dei docenti
- Il ruolo degli studenti
- Il compito dei genitori
- Collegialità e valutazione
- Liberare la valutazione: possibile?

NOTA

Temi e spunti presentati nel corso delle sessioni della *Bottega dell'Insegnare Verifica e Valutazione* (Convention Diesse 2016) fanno parte di un'opera di Rosario Mazzeo in corso di pubblicazione.

Bibliografia

- ASHMAN-CONWAY, *Cognitive strategies for special education*, New York, 1989 (trad.it.,*Guida alla didattica metacognitiva*, Erickson , Trento, 1993)
- BARBIER J.M. (1989), *La valutazione nel processo formativo*, Loescher, Torino
- BENVENUTO G. (2003), *Mettere i voti a scuola. Introduzione alla docimologia*, Carocci
- BERTAGNA G. (2004), *Valutare tutti valutare ciascuno. Una prospettiva pedagogica*, Editrice La Scuola.
- BEZZI C. (2007), *Cos'è la valutazione*, Franco Angeli, Milano
- BORELLO C. (1996) in M. GENNARI (a cura di), *Didattica generale*, Bompiani editore, Milano
- BOSELLI G., *Postprogrammazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1991
- CASTOLDI M. (2009), *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*, Carocci
- DOMENICI G. (2007), *Manuale della valutazione scolastica*, Editori Laterza, Bari
- FRANTA H.-COLASANTI R., *L'arte dell'incoraggiamento*, La Nuova Italia scientifica,Roma 1992
- GHISLA G. (2006), *La valutazione delle competenze*, in "AAVV. Competenze e loro valutazione in ambito formativo, Quaderni ICleF, n°12, Università della Svizzera Italiana, facoltà di Scienze della comunicazione.
- Hadji C. , *La valutazione delle azioni educative*, Editrice La Scuola, Brescia 1995
- MARINI F. - MIGLIA D., *Avere successo a scuola*, Franco Angeli, Milano,1993
- MARIO GATTULLO *Didattica e Docimologia. Misurazione e valutazione nella scuola -*, Armando, 1968, Roma.
- MAZZEO R (2011). *La valutazione che fa crescere competenze*, Quaderni di Libertà di educazione, n.27
- MAZZEO R. (2010), *Studiare: missione impossibile?*, Ed. La Scuola
- MAZZEO R. (2010), *Valutare con stile*, Quaderni di Libertà di educazione, n. 24
- MAZZEO R.(2005), *L'organizzazione efficace dell'apprendimento*, Trento, Erickson
- MAZZEO R.(2011), *Studiare oggi: missione impossibile?*, Brescia, Editrice La Scuola
- MOLLO G., *Il valore dell'errore nella dinamica dell'apprendimento*, in " Cultura e scuola" , Anno XXV, N.98, 1986
- NOVAK J.D.-GOWIN D.B. , *Learning how to learn*, Cambrigde University Press, 1984. (trad. it., *Imparando a imparare* , Sei, Torino, 1989)
- PALUMBO M.(2001), *Il processo di valutazione*, Franco Angeli
- PELLEREY M. (2010), *Competenze*, Tecnodid
- PLESSI P. (2004), *Teorie della valutazione e modelli operativi*, Editrice La Scuola.
- REBOUL O., *Qu'est-ce qu'apprendre?* (trad.it., *Apprendimento, insegnamento e competenza*, Armando, Roma, 1988)
- RIGOTTI E. (2009), *Conoscenza e significato*, Milano, Mondadori
- STAME N. (2000), *L'esperienza della valutazione*, Franco Angeli
- STROBEL H., *Lern-und leistungsstorungen...*, Verlag, Stuttgart, 1975 (trad.it., *L'insuccesso scolastico*, Armando, Roma, 1989
- VERTECCHI B.(2003), *Manuale della valutazione. Analisi degli apprendimenti e dei contesti*, Franco Angeli, Milano.
- WEEDEN P. –WINTER J. BROADFOOT P.(2002), *Valutazione per l'apprendimento nella scuola*, Erickson